



ARCHEOCLUB D'ITALIA  
SEDE DI SAN SEVERO

# 23<sup>0</sup> CONVEGNO NAZIONALE

sulla

Preistoria - Protostoria - Storia  
della Daunia

**San Severo 23 - 24 novembre 2002**

**A T T I**

*a cura di  
Armando Gravina*

**SAN SEVERO 2003**

## Prime ricerche nel complesso minerario della Defensola “B” (Vieste - Fg)

---

\* Dottorato di Ricerca in “Preistoria: ambiente e cultura” (XVII ciclo), Sezione di Preistoria del Dipartimento di Archeologia e Storia delle Arti, Università degli Studi di Siena.

---

1. Il complesso minerario della Defensola B, individuato fin dal 1981 e finora oggetto soltanto di brevi segnalazioni nel quadro di più ampie rassegne sul fenomeno minerario del Gargano (cfr. DI LERNIA *et alii* 1997, p. 200; BASILI *et alii* 1995, p. 428), è dall’anno passato divenuto luogo di ricerche sistematiche nel quadro della progettazione di un percorso naturalistico-archeologico da parte dell’Ente Parco Nazionale del Gargano<sup>1</sup>.

Il complesso in esame - intendendo con la dizione *complesso minerario* “un’area ristretta al cui interno le strutture sotterranee non presentano soluzione di continuità” (DI LERNIA, GALIBERTI 1993, p. 55) - è situato sul versante meridionale della collina della Defensola, a circa 50 m. di quota e a 600 metri di distanza in linea d’area dalla più nota Defensola A (fig. 1,a). Esso si apre nella formazione eocenica “calcere di Peschici”, in corrispondenza di livelli con selce di colore beige-marrone presente sotto forma di noduli di grandi dimensioni. È presente sul posto anche un livello a

---

<sup>1</sup> Ricerca effettuata con il contributo dell’Ente Nazionale Parco del Gargano. Tutte le operazioni di rilevamento e scavo sono state condotte dallo scrivente con la costante collaborazione di Alessandro De Marco e con l’ausilio prezioso di Attilio Galiberti, al quale devo anche la possibilità di effettuare questa ricerca. Ad entrambi il mio vivo ringraziamento.

noduli di selce di colore grigio-chiaro a tessitura grossolana, idonea alla fabbricazione di utensili per l'escavazione del calcare; su questo livello non sembrano tuttavia insistere strutture di estrazione profonda, per quanto sia da segnalare il rinvenimento di due abbozzi di piccone che indicano una fabbricazione in posto di questa categoria di manufatti.

Il complesso della Defensola B è costituito da una serie di ingressi di miniere che insistono su una stessa bancata di calcare (fig. 1,b). Si tratta, nello specifico, di nove ingressi denominati con lettere dalla A alla I disposti lungo il pendio della collina su un tratto di circa 80 metri. Tutti gli ingressi sembrano conservati nella loro integrità; la differenza principale è data, allo stato attuale, dal diverso livello di occultamento operato dai detriti di versante; si va così da aperture la cui presenza si scorge a malapena, ad ingressi visibili ma non accessibili, ad ingressi - tre in particolare - ancora facilmente accessibili, tra i quali si distingue - anche per la presenza di una grande sistemazione dello spazio antistante la miniera - l'ingresso B.

2. Le ricerche avviate nel 2001 si sono per il momento concentrate proprio su questo ingresso (B), che garantiva per altro - nelle condizioni attuali - le maggiori possibilità esplorative. Primo obiettivo della ricerca è stato pertanto quello di realizzare il rilievo delle parti percorribili della miniera (fig. 2); le operazioni interne alla struttura mineraria hanno dovuto affrontare le ormai consuete difficoltà logistiche per l'altezza assai ridotta di buona parte degli ambienti, soprattutto di quelli più interni (altezza soffitto/pavimento di ca. 30 cm.), altezza ridotta anche a causa dell'abbondante presenza in superficie di un deposito di terreno bruno di provenienza esterna.

La miniera risulta essere del tipo "a camere e pilastri", ovvero grandi ambienti scavati con andamento sub-orizzontale, seguendo l'andamento del livello selcifero, con il risparmio di pilastri centrali di roccia. L'escavazione interessa due strati calcarei, di cui solo quello sovrastante di natura detritica presenta, nella sua parte inferiore, noduli di selce (fig. 3). La tecnica di estrazione della selce adottata appare sostanzialmente analoga a quella utilizzata negli ambienti A3 e A4 della Defensola A: il nodulo di selce veniva prima liberato dal basso e successivamente asportato "per caduta". La differenza in questo caso è data dalla netta irregolarità nell'andamento delle bancate calcaree, dovuta forse a fenomeni tettonici ben visibili sia nella zona d'ingresso, con dislocazione verticale di grossi noduli (fig. 3, sez. II), sia in una visione frontale della bancata nel punto in cui si aprono gli ingressi A, B e C.

In questo caso dunque, come negli ambienti A3 e A4 della Defensola A (e diversamente da tutti gli ambienti di quest'ultima), non fu il giunto tra i due strati a guidare l'escavazione, ma l'allineamento sub-orizzontale dei noduli di selce. E se nei citati ambienti A3 e A4 la regolarità nella disposizione dei noduli, nonché la loro abbondanza, determinò un soffitto dall'andamento lineare, nel caso della Defensola B l'irregolarità nella dislocazione dei noduli e degli strati, unito al maggior grado di fratturazione della roccia, portò alla creazione di una miniera sotterranea con un

andamento irregolare dell'escavazione sia verso l'interno della collina che parallelamente al pendio. La dislocazione dei noduli deve inoltre avere portato l'escavazione ad intaccarli talora in una giacitura diversa da quella necessaria per la più diffusa tecnica per caduta; è forse in conseguenza di queste situazioni che in taluni casi furono messe in opera tecniche di estrazione dei noduli di selce parzialmente diverse.

Attraverso l'esplorazione della struttura mineraria corrispondente all'ingresso B è stato inoltre possibile raggiungere dall'interno uno degli ingressi ostruiti (l'ingresso C) e verificare il collegamento tra l'ingresso B e l'ingresso C; da un piccolo pertugio nella roccia inoltre è visibile un ambiente verosimilmente collegato all'ingresso A. La scoperta che questi ingressi davano accesso alla stessa struttura sotterranea permette di avanzare una prima ipotesi sulla strategia adottata dai minatori preistorici: l'apertura di molteplici ingressi successivi lungo il pendio della collina man mano che l'escavazione sotterranea esauriva un fronte di estrazione o non riteneva più opportuno seguirlo a causa del non eccellente grado di compattezza delle bancate calcaree.

Gli ingressi sono dunque verosimilmente parte di uno o due grandi ambienti unici, con uscite multiple che non siamo per il momento in grado di dire se aperte simultaneamente (vista la situazione attuale, si potrebbe dedurre che non lo fossero).

Se lungo tutto il fronte l'escavazione ha raggiunto la medesima profondità (poniamo circa venti metri, come sembra ipotizzabile in prima istanza dalle osservazioni relative all'ingresso B), saremmo comunque di fronte ad un complesso minerario sotterraneo dell'estensione di circa 1500 m<sup>2</sup> di sviluppo. Dimensioni ragguardevoli, pur se di gran lunga inferiori a quelle stabilite per la Defensola A. Anche l'assenza di una discarica esterna induce a pensare che il complesso non deve avere avuto uno sviluppo particolarmente consistente e soprattutto continuo; è tuttavia da osservare che la formazione di una discarica esterna può in parte essere stata inibita dalla pendenza del pendio prospiciente le miniere.

3. Alla ricerca di elementi diagnostici per cercare di definirne l'orizzonte cronologico e culturale di appartenenza, è stato dunque condotto un saggio nell'area immediatamente prospiciente l'accesso alla cavità sotterranea, in corrispondenza di un grande allargamento artificiale operato nel calcare (fig. 5, b). Il deposito archeologico messo in luce si estende in profondità per ca. 130 cm. ed è risultato essere stato tagliato in epoca moderna da una fossa di incerta natura.

I livelli archeologici scavati consistono in materiali di risulta dell'escavazione mineraria, con alternanza di livelli di detrito fine di colore bianco (tipici delle discariche minerarie) con livelli in cui la frazione medio-grande ed angolare è più abbondante e mescolata con terreno di provenienza esterna. Siamo verosimilmente di fronte ad una serie di scarichi ripetuti di detriti d'escavazione, all'interno dei quali è presente in buona quantità la selce lavorata, mentre è risultata assente la ceramica (fig. 5, a).

Alla base del saggio è affiorata, sempre coperta da detriti fini d'escavazione, la

roccia calcarea con evidenti tracce di lavorazione; questi fattori rendono possibile asserire che il grande ambiente antistante la miniera - che inizialmente non si escludeva potesse costituire l'ampliamento di uno spazio preesistente ad opera di pastori per il ricovero di animali (situazione osservata in altri contesti minerari del Gargano, in particolare nella vicina miniera di S. Marco) - è invece stato creato dagli stessi minatori preistorici.

4. Piuttosto complessa è l'attribuzione cronologica e culturale del complesso, affidata ad elementi in parte labili ma concordanti tra loro e ad una datazione radiometrica. Le strutture rientrano senza dubbio nel quadro dell'intensa attività mineraria che sul Gargano si manifestò - grosso modo - a partire dalla fine del VI millennio a. C in cronologia non calibrata.

Le indicazioni disponibili per la Defensola B sembrano indicare due momenti distinti di frequentazione.

Un primo gruppo di evidenze fa propendere per un'attribuzione ad un momento del Neolitico antico, analogamente a quanto ben documentato per il vicino complesso della Defensola A. Anzitutto, strutture a camere e pilastri sono per ora state individuate in soli due casi, riferibili a momenti diversi del Neolitico (Defensola A, attribuita com'è noto ad una fase avanzata della ceramica impressa, e Martinetti, per la quale si dispone di una datazione radiometrica di  $5170 \pm 70$  BP<sup>2</sup>); ad una fase coeva alla Defensola A fa anche propendere il ritrovamento di un piccone interamente picchiettato e di un mazzuolo in parte picchiettato (fig. 6,a e fig. 7), che trovano strettissimo confronto con materiali rinvenuti soltanto alla Defensola A (cfr. GALIBERTI et al. 2001, p. 93, fig. 6, nn. 2 e 4). Per una fase del Neolitico antico fa propendere anche l'attribuzione su base archeometrica di una buona parte della selce utilizzata nel vicino sito di Arciprete, a ceramica impressa, come proveniente dalla Defensola B; e nello stesso senso va la medesima attribuzione per selce proveniente da siti a ceramica impressa posti a notevole distanza (ca. 100 Km., vedi Ripa Tetta e Monte Aquilone: D'OTTAVIO 2001). Determinazione, quest'ultima, di notevole interesse anche perché conferma pienamente quanto ipotizzato da lungo tempo, ovvero l'ampia circolazione della selce garganica e - dal nostro punto di vista - il pieno inserimento della Defensola B in questo circuito.

Per un momento molto più tardo propendono altri tipi di evidenze. Innanzitutto, l'unica datazione radiometrica disponibile è di  $4050 \pm 40$  BP, in cronologia convenzionale non calibrata<sup>3</sup>; essa è stata effettuata su un carbone proveniente dall'US4 del Saggio I in corrispondenza dell'ingresso B, cioè uno dei due ancora accessibili e dun-

---

<sup>2</sup> Beta - 80605. 2  $\sigma$  calibration: BC 4140 to 3795. Datazione inedita; ringrazio Attilio Galiberti che me ne ha permesso la pubblicazione.

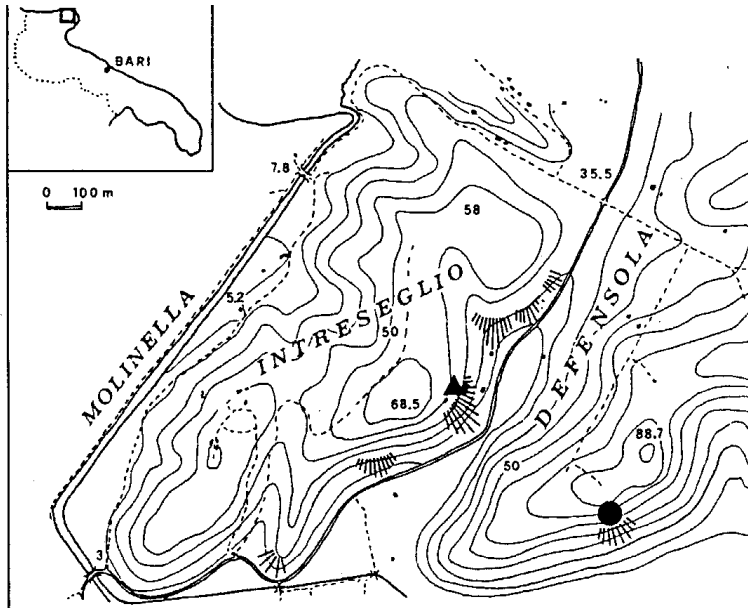
<sup>3</sup> Beta - 171597. 2 $\sigma$  calibration: BC 2850 to 2820 (BP 4800 to 4770) e BC 2670 to 2470 (BP 4620 to 4420).

que verosimilmente corrispondenti alle ultime fasi di sfruttamento del complesso, che sarebbero dunque grosso modo riferibili ad un momento finale dell'Eneolitico. A questo orizzonte cronologico riportano, in maniera generica, due tranchets biconvessi (fig. 5, d-e) e soprattutto il rinvenimento in superficie di un frammento ceramico con cordone decorato con ditate impresse (fig. 5,c), un tipo notoriamente di lunga durata, che sul Gargano trova confronti puntuali tanto a Malanotte (VIGLIARDI 1984, p. 72, fig. 88 - che lo considera un elemento tipico della cultura di Laterza: p. 74) quanto nella miniera di Valle Sbernia (TUNZI SISTO 1999, p. 38, fig. 7, o), anch'essa riferita - almeno a giudicare dai materiali associati alle sepolture ivi rinvenute - ad un momento avanzato dell'età del Rame, con materiali che presentano un incrocio tra Laterza ed il Gaudo.

Stando a queste indicazioni, per quanto talora ancora fragili, sembra dunque possibile sostenere come ipotesi di lavoro che l'impianto del complesso minerario della Defensola B risalga ad una fase del Neolitico antico, nel corso della quale deve avere funzionato con una certa sistematicità, se è vero che selce da qui proveniente si rinviene ad oltre cento km di distanza. Dopo una fase di abbandono o di utilizzo saltuario, l'attività mineraria riprese nel corso del III millennio a. C. - non sappiamo con quale intensità -, contestualmente forse ad una più generale ripresa dell'attività mineraria sul Gargano indiziata da siti come Tagliacantoni e Valle Sbernia.

## RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- BASILI R., DI LERNIA S., FIORENTINO G., GALIBERTI A. 1995, *Review of prehistoric flint mines in the "Gargano" Promontory (Apulia, Southern Italy)*, in *Archeologia Polona*, 33, pp. 413-434.
- DI LERNIA S., FIORENTINO G., GALIBERTI A., BASILI R. 1997, *Topography of Gargano mining sites between geological context and quarrying techniques: a preliminary investigation*, in *Silicious rocks and culture. VI International Flint Symposium (Madrid 1-4 October 1991)*, pp. 195-209.
- DI LERNIA S., GALIBERTI A. 1993, *Archeologia mineraria della selce nella preistoria. Definizioni, potenzialità e prospettive della ricerca*, in *Quaderni del Dipartimento di Archeologia e Storia delle Arti, Sezione archeologica - Università di Siena*.
- D'OTTAVIO F. 2001, *La caratterizzazione chimica della selce delle miniere preistoriche del Gargano. Proposta di un metodo archeometrico basato sulle analisi eseguite con la tecnica strumentale ICP-AES*, in *Origini*, XXIII, pp. 111-143.
- GALIBERTI A., SIVILLI S., TARANTINI M. 2001, *La miniera neolitica della Defensola (Vieste-Foggia): lo stato delle ricerche*, in *Origini*, XXIII, pp. 85-110.
- TUNZI SISTO A. M. 1999, *La miniera di Valle Sbernia*, in A. M. Tunzi Sisto (a cura di): *Ipogei della Daunia. Preistoria di un territorio*, Foggia, pp. 34-39.
- VIGLIARDI A. 1984, *Il Neo-eneolitico del Promontorio del Gargano*, in M. Mazzei (a cura di): *La Daunia antica*, Roma, pp. 66-74.



*Fig. 1 - Ubicazione del complesso minerario della Defensola B (cerchio) e della Defensola A (triangolo) (a); gli ingressi B (sulla destra) e C (a sinistra) e la bancata calcarea su cui insistono tutti gli ingressi del complesso minerario (b) (Fot. S. Polzinetti).*

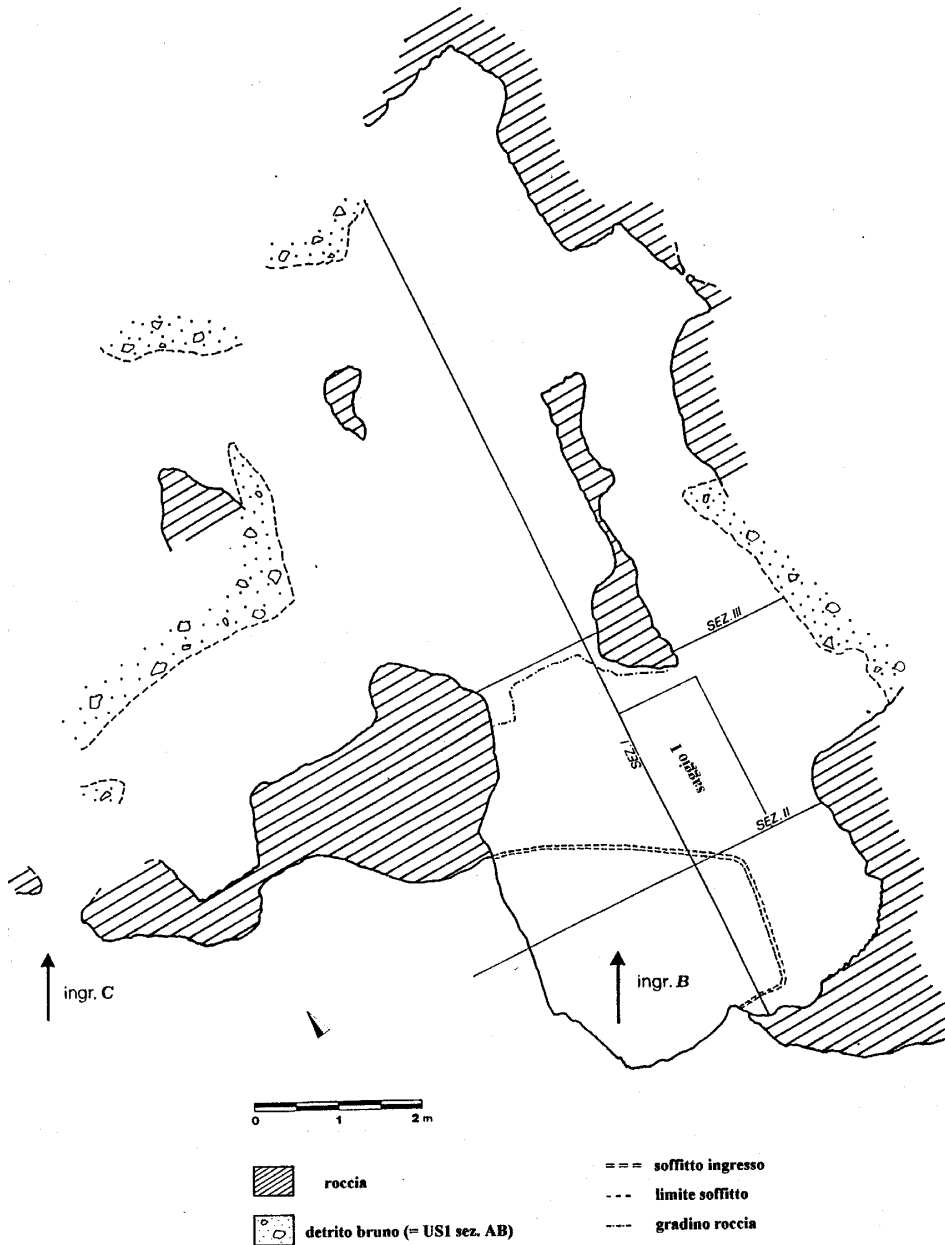


Fig. 2 - Planimetria dell'area corrispondente agli ingressi B e C (b) (Dis. M. Tarantini).



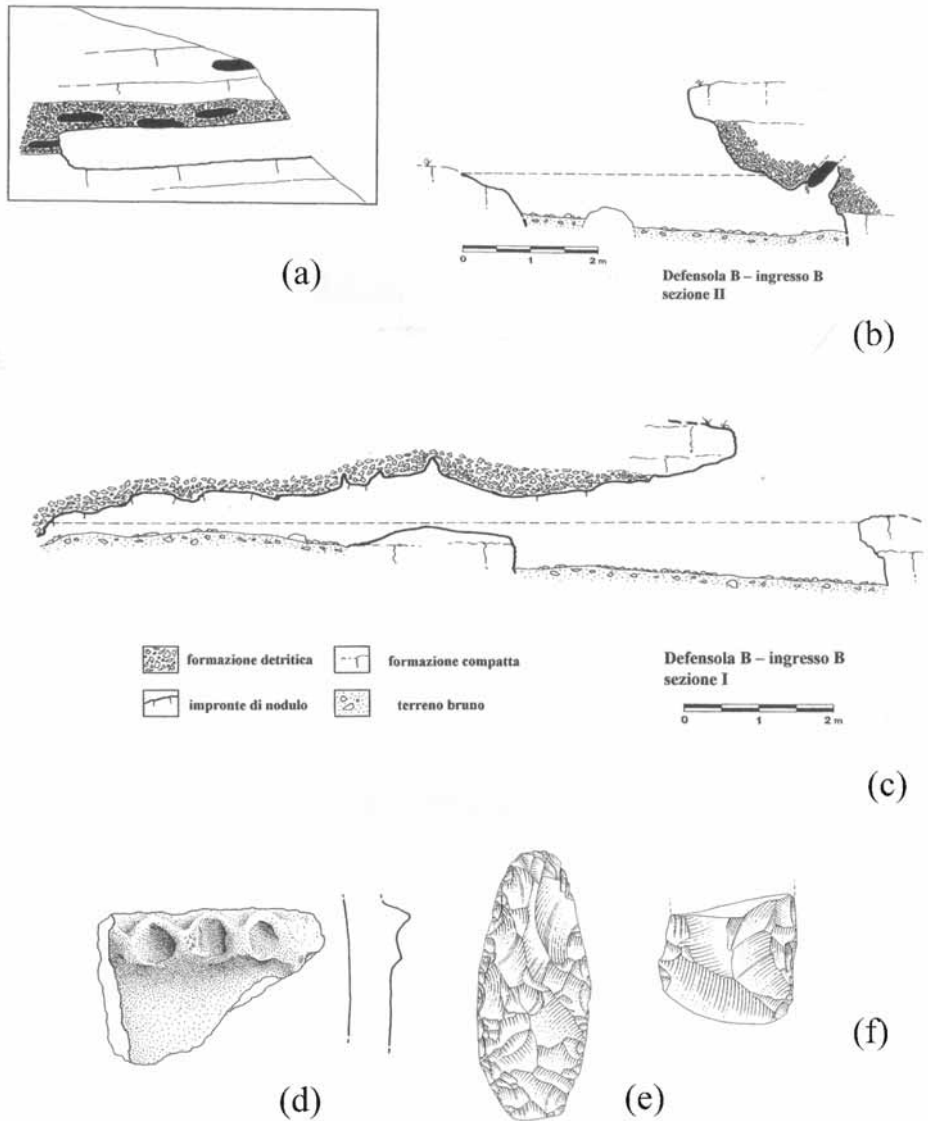
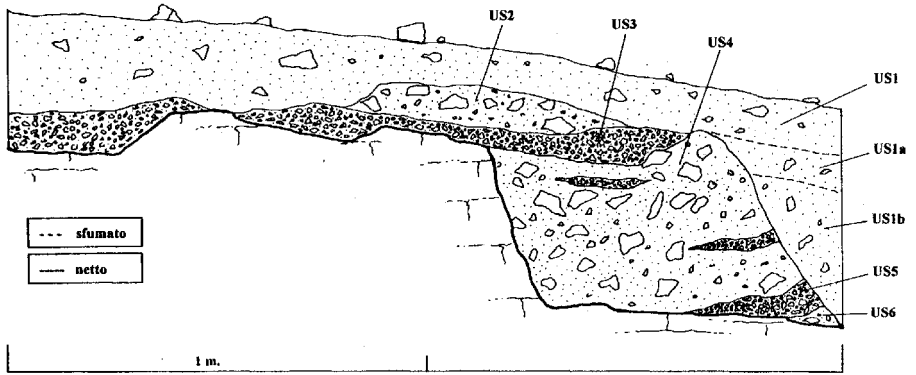


Fig. 3 - Veduta schematica laterale (a); Sezione II della miniera in corrispondenza dell'ingresso B (b); sezione I (c) (Dis. M. Tarantini); frammento ceramico con cordone decorato con ditate imprresse (d) (Dis. S. Ricci; scala 1:2); Tranchets biconvessi (e, f) (Dis. P. Giunti; scala 1:2).



*Fig. 4 - Veduta dell'interno della miniera corrispondente all'ingresso B, con al centro un pilastro di roccia risparmiato (a); particolare su un nodulo di selce ancora in posto (b)(Fot. A. Galiberti).*



(a)



(b)

Fig. 5 - Sezione AB del Saggio I (a); veduta del Saggio I (b) (Dis. e fot. M. Tarantini);

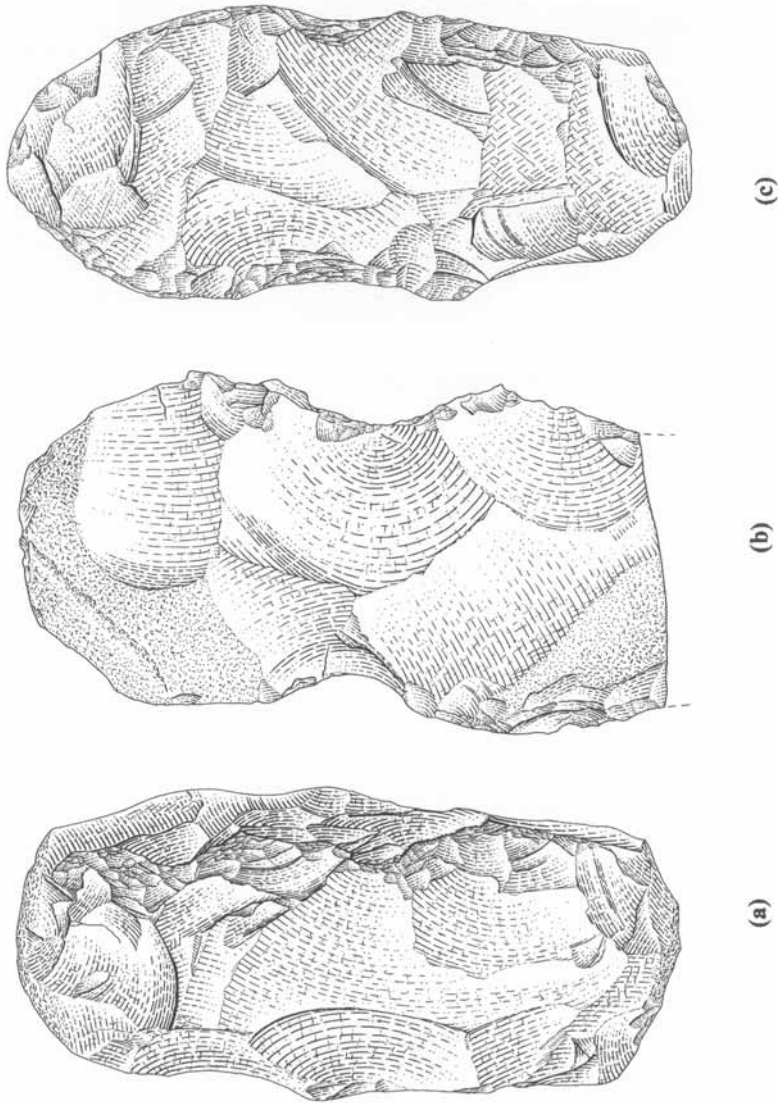


Fig. 6 - Mazzuolo parzialmente picchiettato (a) e picconi da miniera (b, c) (Dis. P. Giunti; scala 1:2).



*Fig. 7. Piccone interamente picchiettato e mazzuolo parzialmente picchiettato (altra faccia) (Fot. S. Ricci)*

## INDICE

MARGHERITA FREGUGLIA, ARTURO PALMA DI CESNOLA <i>Il Premusteriano della Grotta Paglicci nel Gargano</i> <i>Nota preliminare</i> . . . . .	pag.	3
MARGHERITA FREGUGLIA <i>Il Musteriano della Grotta di Tommasone</i> . . . . .	»	11
M. CALATTINI, E. MARCONI <i>L'Epigravettiano antico di Grotta delle Mura (Ba)</i> <i>Nota preliminare</i> . . . . .	»	27
ATTILIO GALIBERTI, ITALO M. MUNTONI, MASSIMO TARANTINI <i>La miniera neolitica della Defensola (Vieste-Fg): recenti acquisizioni e prospettive di ricerca</i> . . . . .	»	33
MASSIMO TARANTINI <i>Prime ricerche nel complesso minerario della Defensola "B" (Vieste-Fg)</i> . . . . .	»	47
FRANCESCA RADINA <i>Strutture d'abitato del neolitico lungo il basso corso ofantino. Il silos di San Giovanni-Setteponti</i> . . . . .	»	59
FRANCESCA ALHAIQUE, EUGENIO CERILLI <i>I dati sul campione faunistico del pozzetto neolitico di San Giovanni-Setteponti</i> . . . . .	»	71

MARIA LUISA NAVA <i>Il popolamento durante il Neolitico nella media Valle dell'Ofanto alla luce dei nuovi scavi della Soprintendenza per i Beni Archeologici della Basilicata . . . . .</i>	pag. 77
ELENA NATALI <i>Gli insediamenti neolitici di Valle Messina e Serra dei Canonici (San Nicola di Melfi - Potenza) . . . . .</i>	» 81
LORETANA SALVADEI <i>Valle Messina - San Nicola di Melfi. Dati antropologici . . . . .</i>	» 97
MARIA TERESA CUDA, ARMANDO GRAVINA <i>L'industria litica bifacciale e la ceramica di Cruci presso Peschici . . . . .</i>	» 101
ARMANDO GRAVINA <i>Madonna delle Grazie (Celenza Valfortore). Un sito di frequentazione eneolitica . . . . .</i>	» 117
MARIA LUISA NAVA <i>Aspetti funerari protostorici nella media Valle dell'Ofanto e nel Materano alla luce dei nuovi scavi della Soprintendenza per i Beni Archeologici della Basilicata . . . . .</i>	» 127
DOMENICO MANCINELLI <i>Gli incinerati della necropoli di "Villa Coretti" presso Timmari (Matera) (campagna di scavo 2001) . . . . .</i>	» 149
ADDOLORATA PREITE <i>L'ipogeo 1036 di Lavello (Potenza). Dati preliminari . . . . .</i>	» 153
GIORGIO TROISI <i>Analisi archeometriche dell'ipogeo 1036 di Lavello (Pz): risultati preliminari . . . . .</i>	» 171

ARMANDO GRAVINA <i>Gli insediamenti preistorici di Mulino Dabbasso. Valle del Medio Fortore (Celenza Valfortore - Fg)</i> . . . . .	pag. 177
ALBERTO CAZZELLA, MAURIZIO MOSCOLONI, GIULIA RECCHIA <i>L'insediamento fortificato dell'età del Bronzo di Coppa Navigata: campagne di scavo 2001 e 2002</i> . . . . .	» 201
EMANUELA CRISTIANI, CRISTINA LEMORINI, MAURIZIO MOSCOLONI <i>Coppa Navigata: l'industria litica, la pietra pesante e l'industria in materia dura animale di una struttura del protoappenninico</i> . . . . .	» 215
MASSIMO CALDARA, ORONZO SIMONE, STEFANO PORZIA <i>L'area umida di Coppa Navigata fra il Neolitico e l'Età del Bronzo</i> . . . . .	» 225
VALENTINA COPAT, GIULIA RECCHIA <i>Vasi funerari? Modelli ceramici nelle sepolture dell'Età del Bronzo nella Puglia settentrionale e nelle aree limitrofe</i> . . . . .	» 253
ANNA MARIA TUNZI SISTO <i>Gli avori del nuovo ipogeo di Trinitapoli</i> . . . . .	» 275
RENATO PERONI, BARBARA BARBARO, ALESSANDRO VANZETTI <i>I materiali del nuovo ipogeo di Trinitapoli</i> . . . . .	» 287
ANNA MARIA TUNZI SISTO, CLAUDIA DE DAVIDE, DAVID WICKS <i>Campagne di scavo 2001-2002. Relazione preliminare</i> . . . . .	» 321
GIULIA RECCHIA, ANNA MARIA TUNZI SISTO <i>Alcune note sull'articolazione interna di Grotta Manaccora durante l'Età del Bronzo</i> . . . . .	» 339
GIULIANO VOLPE, ANGELO V. ROMANO, ROBERTO GOFFREDO <i>Archeologia dei paesaggi della Valle del Celone</i> . . . . .	» 349



FRANCESCO PAOLO MAUCCI VIVOLO

*Intermezzo comico in archeologia*

*(da Pompei a Canosa e viceversa)* . . . . . pag. 393